



► Il Festival della Terra, promosso dall'Ufficio diocesano per la Cura del Creato, ha lanciato i messaggi «Speranza e Solidarietà»

GENERARE LE RETI VIRTUOSE

Coinvolte tante realtà del Terzo Settore, patrimonio da valorizzare per la seconda edizione

Il Festival della Terra a Bagnoli, realizzato nel Parco San Laise (ex base Nato) con il coinvolgimento di diversi uffici diocesani e di oltre 70 enti, ha registrato una grande partecipazione. La serata è stata presieduta dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia, don Carlo Villano. L'apprezzamento istituzionale è stato espresso dall'assessore regionale Lucia Fortini: «Ecco un'iniziativa che non solo celebra la speranza come valore fondante della convivenza civile, ma che intende anche tradurla in testimonianze concrete di legalità, solidarietà, responsabilità sociale e impegno per il bene comune. In un tempo segnato da crisi sociali, economiche e ambientali, la speranza non è un'illusione, ma una scelta coraggiosa, un atto di fiducia nelle possibilità di cambiamento». Significativo anche il messaggio del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «Il "Festival della Terra - Coltiviamo la Speranza", già dal nome denota intenti positivi e di impegno nei territori. La speranza è, in questo senso, un sentimento teso al cambiamento, ma anche azione concreta. Non occorrono, almeno non sempre, grandi imprese, ma un'espressa volontà di cura, condivisione e collaborazione nel vivere insieme».

(servizi a pagg. 3 e 4)

Carlo Lettieri



"Andate ed invitate tutti alla festa": il Giubileo dei bambini al Vocazionario di Pianura (pag. 6)



A Napoli la Settimana Liturgica Nazionale

Sarà l'arcidiocesi a ospitare nell'Anno Giubilare 2025 l'annuale appuntamento del Cal sul senso di una liturgia viva

Pag. 7



Csi, tutti i vincitori di Corriamo nel Mito

Consueto appuntamento estivo lungo i laghi Lucrino e Averno mentre le scuole hanno chiuso in bellezza il torneo flegreo

Pag. 14

Il Convegno della Chiesa di Pozzuoli

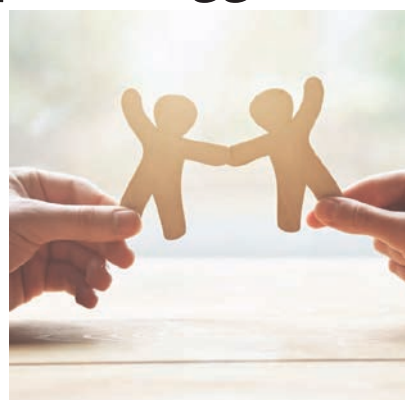
"L'amore di Cristo ci spinge": il tema ha rappresentato un invito concreto alla condivisione, come ha sottolineato il cardinale Baggio a Città della Scienza (articolo a pag. 5)



Un libro può aiutare a crescere, essere più umani o al contrario allontanarci da noi stessi

Estate, tempo di leggere. E di ascoltare

Con la complicità di una maggiore possibilità di relax, magari sotto l'ombrellone, l'estate è tempo propizio alla lettura. Nella bella stagione è infatti tutto uno scambiarsi di libri, di consigli, di condivisione di giudizi. In Rete, poi, oltre alle liste tipo "I dieci libri che devi assolutamente leggere" o alle classifiche



Bisogna allora saper scegliere il libro adatto, che aiuti sì a rilassarsi, ma anche a pensare e ad aprirsi a nuove dimensioni dello spirito. E già, perché anche la lettura di un semplice (si fa per dire...) libro estivo può edificarci, aiutarci a crescere e ad essere più umani, o al contrario può allontanarci da noi stessi e

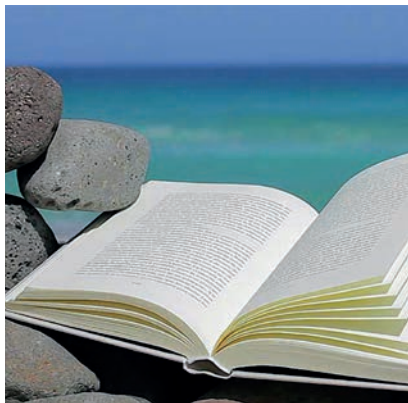
uccidere il nostro spirito. E allora, in maniera del tutto estemporanea, mi permetto di suggerire la lettura di due libri, che sono quelli che ho letto nell'ultimo mese, e che mi hanno fortemente colpito.

(continua a pag. 2)

Pino Natale

Anche la fantascienza consiglia l'amore e l'amicizia

Posso capire chi è diverso da me solo se so ascoltare



(segue dalla prima pagina)

Il primo libro è di un'autrice che definire un "classico" è dire poco. Eppure, il nome di Ursula Le Guin, scrittrice americana morta nel 2018 a 89 anni, dice qualcosa solo ai cultori della fantascienza e del fantasy. Relegarla però all'ambito della letteratura fantastica è un grave limite, perché lei, figlia di un famoso antropologo, ha saputo af-

frontare nelle sue opere temi molto profondi e ancora oggi di capitale importanza. Come nel libro che ho letto, "La mano sinistra delle tenebre" (o "del buio", come nell'ultima versione). A chi inizia a leggerlo, sembra all'inizio un romanzo che non racconta nulla, e anche di difficile lettura: ma se si ha la pazienza di proseguire, ci si rende conto di essere stati proiettati nella stessa situazione del protagonista. Che è un afro americano (dettaglio non secondario), ambasciatore dell'Ecumene, una lega di pianeti, in un pianeta totalmente alieno. Il suo compito è entrare in relazione con la cultura di quel mondo, con il modo di relazionarsi dei suoi abitanti, con le sue religioni, e soprattutto con una particolarità che rende quella civiltà unica: gli abitanti non hanno un sesso definito, in

alcuni giorni del mese sono maschi e in altri femmine. Questo segna tutto il loro modo di esprimersi, e anche la loro letteratura e la loro arte. Ecco, il libro racconta la graduale scoperta del protagonista di un modo "altro" di essere, che gli pone la domanda: come parlare con chi è diverso da me, fin nel più profondo, fin dal suo DNA? Come relazionarmi con una cultura in cui valgono alcuni principi che sono del tutto "diversi" dai miei? Come dialogare con chi non comprende me, allo stesso modo in cui io non comprendo lui (anzi: lui/lei...)? Come si vede, non sono temi banali, domande da poco, e forse è una lettura in alcuni tratti impegnativa: ma ne vale la pena, anche per la risposta che alla fine viene data. Posso entrare in relazione con chi è diverso da me solo se so ascoltare, se sono solidale con lui (anzi: lui/lei...), se non giudico e non penso di essere superiore, se non cedo alla tentazione di imporre il mio modo di pensare. Alla fine, cioè, quello che mi permette di en-

trare in relazione con chi è diverso da me, dice l'autrice, è l'amicizia e l'amore! Senza questi atteggiamenti, nessuno - né il protagonista del libro, né noi, oggi - possiamo davvero aprirci a mondi che sono così distanti da tutto quello che abbiamo finora conosciuto. E un mondo che può sembrarci del tutto lontano da noi è quello raccontato in un piccolo gioiello, un volumetto di una settantina di pagine, "Le ballate di Narayama", di un autore giapponese, Fukazawa Shichirō. Protagonista l'anziana Orin, che con gioia e serenamente accetta la legge ancestrale, ma crudele e atroce per noi, di essere abbandonata dal figlio sulla cima di un monte, per fare spazio a due nuove bocche da sfamare. Un libricino prezioso, delicato, pervaso di serena accettazione della fragilità umana, a cui si riesce a dare il senso ultimo di dare la vita per chi si ama. Due libri non facili, dunque, ma che possono aiutarci a crescere anche in questo tempo estivo.

Pino Natale



DIOCESI DI ISCHIA
E DI POZZUOLI

Pellegrinaggio Giubilare

con il Vescovo Carlo

"Il Giubileo della speranza è un invito a intraprendere un cammino di fede e rinnovamento spirituale."
(Papa Leone XIV)

Sabato 25 Ottobre 2025

Programma

Udienza con il Santo Padre Leone XIV
Passaggio attraverso la Porta Santa
S. Messa nella Basilica di San Pietro

Per informazioni ed iscrizioni

È possibile richiedere informazioni ed iscriversi presso la propria Parrocchia o contattando l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

DIOCESI DI ISCHIA
Ciro Buono cell. 3334738060
mail: ischiatur@gmail.com

DIOCESI DI POZZUOLI
Don Enzo Tiano
mail: vinciti2012@gmail.com



Scansiona il QR-Code
per prenotare

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

— anno XXX - n. 7/8 — luglio/agosto 2025

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Francesca Attanasio, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzavella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio

Foto: Redazione Sdt.

Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA

Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi: Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► L'evento che ha ricordato la Laudato si' di Bergoglio e gli 800 anni del Cantico delle Creature del santo di Assisi

Terra in festa nel segno di Francesco

Il vescovo Villano: «Siamo chiamati a generare la speranza e a vivere concretamente il bene»

Il Festival della Terra, progettato nell'ambito del pellegrinaggio giubilare della Conferenza Episcopale Campana, ha voluto ricordare i 10 anni della Laudato si' di papa Francesco e gli 800 anni del Cantico delle Creature di san Francesco. Un'esperienza caratterizzata da grande cordialità tra tutte le realtà che hanno collaborato alla costruzione del Festival e che hanno rappresentato la vera forza dell'evento, come sottolineato anche dall'assessore regionale alla Scuola, Politiche sociali e Politiche giovanili, Lucia Fortini: «Dare spazio e visibilità alle buone pratiche presenti nei Campi Flegrei, sull'isola d'Ischia e oltre, significa restituire voce a chi, ogni giorno, costruisce silenziosamente un futuro migliore, specialmente per i giovani. È fondamentale, proprio per questi ultimi, spesso considerati i più vulnerabili e a rischio di emarginazione, coinvolgerli in percorsi di impegno civico e sociale per costruire una società più giusta e inclusiva. Come sottolineato dal vescovo Villano, siamo chiamati a "generare la speranza", a vivere concretamente il bene, che è generativo di altro bene. In questo senso, il Festival della Terra diventa un'occasione per mettere in luce esperienze positive che, pur nella fragilità del nostro territorio, testimoniano la forza di una comunità che sa rispondere alle difficoltà con coraggio e amore. L'auspicio è che questo Festival possa continuare a generare reti virtuose tra mondo del volontariato, istituzioni e imprese, per una società più giusta e inclusiva».

Sulla stessa linea d'onda gli apprezzamenti del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «In quest'epoca, la fragilità riguarda molti aspetti del quotidiano, dall'ambiente all'individuo. Radunare, come in questo caso, tante persone in un unico posto significa celebrare gli esempi positivi attraverso la testimonianza dei presenti, ma anche fornire nuove occasioni di confronto e dialogo, per immaginare, insieme, il futuro della Terra. Come nella Lettera enciclica di Papa Francesco e nel precedente esempio di San Francesco, l'atten-

zione per la natura s'intreccia con i valori della giustizia e della pace. E allora, ne riprendo un piccolo passaggio, per esprimere, con convinzione, l'importanza del considerare i luoghi in cui viviamo, i territori che ci circondano, le persone che li abitano, una casa comune. Abbiamo una grande responsabilità, non solo individuale, ma collettiva. Le sfide del presente sono complicate, ma ancor più complicato è affrontarle non trascurando il futuro che ci attende. I più giovani dimostrano una preoccupazione crescente per il futuro, a loro dobbiamo delle risposte. La presenza dei giovani, in questi contesti, è un ulteriore tassello di speranza. Il percorso è comune e la collaborazione tra le istituzioni, gli enti religiosi, le realtà del terzo settore e l'imprenditoria è un ottimo punto di partenza per la costruzione di azioni condivise. Il Comune di Napoli, come tutti gli enti locali, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo. L'Amministrazione tutta è pienamente consapevole delle sfide che l'attendono, ma lavora con impegno e attenzione sul territorio, prendendo in carico le marginalità e le fragilità esistenti. Le finalità dell'azione tendono all'uguaglianza e alla solidarietà, al superamento delle disparità, al miglioramento delle condizioni del territorio e della sua comunità, alla tutela della natura e di tutte le specie viventi, nel pieno riconoscimento del valore dei beni comuni per le generazioni attuali e future».

E un canto di speranza e di fiducia nel futuro si è rivelato essere il Contest musicale curato dalla Nomea, che ha concluso la serata, presentata da Michele Palumbo. Rivolto a giovani cantanti dai 15 ai 30 anni, per molti di essi è stata la prima esibizione dal vivo, davanti a un pubblico attento e partecipe che alla fine ha decretato la vittoria di Sharon Neri, Araceli Fernandez Forino e Carmen Sansone nella Sezione Best Young, e di Achille Campanile, Sebastian de wil e Cittocito nella Sezione Best Singer.



I protagonisti di una giornata particolare a Bagnoli

Riflessioni, ma pure giochi e laboratori per bambini



La prima edizione del “Festival della Terra”, promossa dall’Ufficio Cura del Creato e dagli Uffici di pastorale sociale delle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia, è stata resa possibile in primo luogo grazie alla Fondazione Campania Welfare, che ha reso disponibili gli spazi del Parco San Laise (noto ai più come “area ex Nato” di Bagnoli) e al CSV della Città Metropolitana di Napoli, che ha fornito gli stand professionali, dove associazioni e organizzazioni del Terzo Settore hanno realizzato laboratori interattivi e hanno potuto presentare le tante attività messe in campo in ambito sociale, culturale e sportivo non solo nell’area flegrea.

I numerosi partecipanti hanno potuto così scoprire la ricchezza di una miriade di proposte e iniziative su temi delicati e di fondamentale importanza come la tutela dell’ambiente, la solidarietà e l’attenzione a quelli che papa Francesco chiamava “scarti della Terra”, la centralità dell’impegno educativo verso i più giovani. Le tante realtà presenti hanno quasi articolato in modo diverso un unico discorso, teso al riconoscimento della dignità di ogni persona, al rispetto e all’apertura verso l’altro. Anche la mostra fotografica, significativamente intitolata “Alcuni di noi”, che presenta alcuni scatti dell’artista Claudia Del

Giudice, intende rappresentare «un viaggio, un percorso emotivo e visivo che si snoda tra le narrazioni di persone provenienti da vari contesti, ciascuno con la sua storia unica, irripetibile, eppure accomunati dalla determinazione che li spinge ad aspirare ad una vita dignitosa e significativa», nell’auspicio di una più profonda e continua comprensione tra i popoli e integrazione fra di essi. Questa Mostra – che è possibile visitare il sabato e la domenica, fino al 13 luglio, dalle ore 10.30 alle 12.00 – è ospitata nella chiesa “SS. Salvatore”, riaperta in quest’occasione dopo alcuni anni di chiusura dovuti prima al Covid e poi alla malattia del suo parroco, don Gaetano Iaia. Dal marzo dello scorso anno, il nuovo parroco, don Pino Natale, ha inteso non solo riaprirli alle attività pastorali ordinarie e a quelle di culto, ma – vista la particolare situazione del territorio parrocchiale, che coincide di fatto con il Parco, in cui non vi sono residenti fissi – farne un centro di attività ecumeniche e di dialogo interculturale. In questo senso, il Festival della Terra ha segnato l’inizio di un percorso che si spera possa portare frutti duraturi e incisivi nel più breve tempo possibile.

Il *vernissage* della Mostra, alla presenza del vescovo Villano e del presidente della Fondazione Cam-

pania Welfare Antonio Marciano, ha segnato il primo momento della serata. Dopo i saluti iniziali, sono state offerte alcune testimonianze e riflessioni per sensibilizzare e promuovere azioni a favore della “casa comune”, verso le fragilità dell’ambiente e delle persone, per una ecologia integrale, favorendo la cultura della legalità e della solidarietà, anche alla luce del tema giubilare “La Speranza non delude”. Sono intervenuti, tra gli altri, la scrittrice Marianna Scagliola, Antonio Falcone dell’Amci, Antonio Gianfico e Francesco Manca, segretario Ucsi Campania. Successivamente ci si è spostati all’aperto, nella Piazza Centrale dell’area, dov’era stato allestito il palco con un maxischermo, e dov’era possibile per le famiglie usufruire dell’Area Kids con tanti giochi e laboratori per bambini realizzati da varie associazioni, con giocolieri e animatori (coordinamento Centro Arcobaleno). La rappresentazione teatrale dell’associazione Teatro in Testa, impegnata in particolare a favore dei “ragazzi speciali” della salute mentale di Fuorigrotta, insieme a CittadinanzAttiva Napoli Ovest, ha particolarmente emozionato i presenti. Dopo alcuni interventi – tra cui quello del professor Renato Briganti, docente di diritto costituzionale all’Università di Napoli “Federico II” e Presidente

di Mani Tese Campania, moderati da Giancamillo Trani –, ha preso la parola don Roberto Faccenda, direttore della pastorale giovanile di Salerno. Alla fine, il vescovo ha dato il Mandato per i campi estivi ai giovani degli Oratori presenti (Medaglia Miracolosa e Santi Apostoli di Soccavo, San Lorenzo di Pianura, Sant’Artema di Monterusciello, Maria Regina della Pace di Quarto e Santa Maria Goretti di Licola); un momento voluto dalla pastorale giovanile diocesana, guidata da don Enzo Cimorelli, che di fatto prolunga nel tempo il Festival. Le parole di Elisa, una ragazza che ha partecipato all’evento, alla fine risultano la vera sintesi della serata: «Ho compreso che non siamo mai soli, ma che siamo tutti connessi gli uni agli altri, anche con l’ambiente che ci circonda» (*su SdT on line elenco enti partecipanti e sponsor, video di Federico Trocino, foto di Enzo Buono*).



DENTRO LA DIOCESI

SEGNII DEI TEMPI

► Tutte le comunità parrocchiali della Chiesa di Pozzuoli al Convegno diocesano, tema «L'amore di Cristo ci spinge»

Le vie per un nuovo **umanesimo cristiano**

Primo giorno a Città della Scienza, gruppi di lavoro a Pianura, celebrazione a Monterusciello

Dal 13 al 15 giugno le comunità parrocchiali della Diocesi di Pozzuoli sono state tutte coinvolte nei lavori del Convegno diocesano. Un'occasione propizia per riflettere su una frase che interpella in profondità la nostra fede e il nostro impegno quotidiano: «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14). Come ha ben sottolineato il cardinal Fabio Baggio, nel momento assembleare vissuto nella sala Newton di Città della Scienza a Bagnoli, non si tratta solo di uno slancio generico, ma di una forza concreta che ci spinge ad andare verso l'altro, ad uscire da noi stessi, da quelle logiche ossessive di preservazione della propria gloria, per costruire relazioni vere, solidali e significative. È un cammino, anzi un processo che continuamente ci sfida all'incontro, al dialogo, per abbracciare la logica del «noi» e provare a dare forma a quella speranza che, come papa Francesco ci ha ricordato, è desiderio di bene e attesa fiduciosa anche quando tutto sembra perduto. Un'antica etimologia della parola «speranza», ricor-



dava il presule, è il termine latino «pes», «piede»: la speranza, dunque, si cammina, si vive, si testimonia. Non è uno stato d'animo passivo, ma una forza attiva che ci aiuta a guardare avanti, anche in mezzo alle difficoltà. Ma come annunciare e vivere la speranza cristiana oggi, in un contesto in cui i legami sociali sono deboli, i valori condivisi sono pochi e le persone si sentono disorientate e isolate? Ricominciando dal Vangelo e dando il primato alla carità: uno stile nuovo di relazione per provare ad andare oltre la «lettera» della legge. È stato questo il cuore dell'intervento di Luigi Santopalo, biblista, che ci ha traghettato

verso i tavoli di lavoro della seconda giornata del convegno. Un'esperienza di conoscenza, di incontro, di dialogo sincero ed ascolto guidati dalla freschezza e dalla vivacità di 31 giovani facilitatori provenienti da parrocchie, gruppi, movimenti ed associazioni del nostro territorio diocesano. La carità, l'incontro, diceva Santopalo, è l'unica chiave per generare una cultura alternativa a quella dello scarto, crescendo ciascuno in umanità. Anche noi, come Chiesa diocesana, pur con le nostre fatiche e lentezze, siamo chiamati a questa sfida: riconoscere, avere compassione, farci prossimi e prenderci cura gli uni degli altri. Il Convegno



Diocesano, che non è terminato ma è appena cominciato, è allora un'occasione preziosa per rinnovare il nostro impegno a vivere un nuovo umanesimo cristiano: un modo di essere e di agire che parte da Cristo, passa per l'incontro con l'altro e si traduce in segni concreti di speranza e fraternità. Perché davvero «l'amore di Cristo ci spinge» a... camminare insieme, con fiducia, superando le divisioni, a oltrepassare le frontiere della paura e della diffidenza, per vivere una fede più adulta e più umana (su SdT on line foto del convegno e della celebrazione nella concattedrale San Paolo a Monterusciello).

Alessandro Scotto

Il vescovo: «Vivere pienamente in questo cambiamento d'epoca»

L'impostazione del convegno è stata illustrata a Città della Scienza dal vicario generale don Paolo Auricchio. Subito dopo il vescovo Villano, ha presentato gli obiettivi della tre giorni: «Volutamente il convegno è stato organizzato a giugno, sia come momento di riflessione in merito all'anno pastorale che si sta concludendo, ma anche per dare indicazioni per il nuovo anno. Vivere il Giubileo, con la connotazione della carità, ci invita a riflettere profondamente su ciò che significa essere Chiesa, camminare insieme con uno sguardo verso l'orizzonte della speranza. Come ha ricordato papa Leone, noi siamo nella storia dell'Amore, che è radice e fondamento della nostra vita. Una storia che ci vede pellegrini in cammino alla sequela di colui che è la fonte della nostra Speranza. L'ascolto del cardinale Baggio e la lettura dei risultati emersi nei tavoli di lavoro, vogliono essere espressione concreta della Chiesa sinodale, che si pone in ascolto, per poter abitare la nostra storia e viverla pienamente in questo cambiamento d'epoca che c'interroga. Tutti noi – ha concluso il vescovo – siamo e vogliamo essere segno vivo di una Chiesa che cammina verso il regno, pellegrina nella storia». L'incontro è stato accompagnato dal Coro diocesano guidato da don Giovanni Varriale.

c.l.

Giubileo per il Rinnovamento nello Spirito Santo

Circa seimila hanno partecipato, alla 47ª Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, quest'anno svolta a Roma; tra questi, 80 fratelli e sorelle provenienti dai gruppi della diocesi di Pozzuoli. «È lo Spirito che apre le nostre «frontiere interiori» - ha sottolineato papa Leone XIV - e spezza le catene delle nostre paure.

È lo Spirito che ci apre per davvero all'altro, a chi è diverso o lontano da noi, e al tempo stesso guarisce le relazioni con chi ci è vicino, liberandole da ogni strumentalizzazione e dal pericolo sempre più attuale dell'individualismo». Nel primo giorno l'incontro con Patti Gallagher, testimone del Rinnovamento delle origini, con cui abbiamo contemplato la bellezza e la potenza di Dio che da oltre 50 anni continua questa grande opera di effusione dello Spirito, in ogni parte del mondo.

Significative le riflessioni di José Prado Flores, fondatore della Scuola di Evangelizzazione di Sant'Andrés, che ha invitato ad usare i tre canali fondamentali che ci sono stati dati per l'evangelizzazione: il kèrigma, i carismi e la koinonia dello Spirito, quella comunione che permette l'unità anche in una grande diversità. Nella veglia di Pentecoste, siamo stati tutti invitati dal pontefice a sentirci profondamente coinvolti dalla «prossimità di Dio» (su SdT on line articolo completo e foto).

Martina Di Fraia

A Roma il **Giubileo delle famiglie**, di nonni e anziani Carezze del papa ai bambini della diocesi di Pozzuoli



Alla celebrazione del Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani, che si è svolto a Roma a giugno, ha partecipato una numerosa rappresentanza della diocesi di Pozzuoli, con oltre 250 partecipanti e... molti passeggini. Come sottolineato da papa Leone XIV, il Giubileo è tempo di grazia

ma anche tempo per testimoniare «quell'unione universale che è segno di pace e di futuro dei popoli». È necessario annunciare il Vangelo della famiglia e della vita all'umanità che a volte viene tradita, quando, per esempio, si invoca la libertà, non per donare la vita, ma per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere. Il pontefice, citando papa Francesco, ci ha ricordato che «tutti abbiamo ricevuto la vita prima di volerla, tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere, e da subito abbiamo avuto bisogno dell'aiuto degli altri, perché nessuno può farcela da solo. Viviamo grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e cura vicendevole». Significativo il senso di comunione che Prevost ha manifestato nell'abbraccio ai fedeli durante il suo giro della piazza in papamobile,

soprattutto offrendo carezze e baci ai bambini, fra i quali due piccoli pellegrini della nostra diocesi: Gabriele e Lorenzo. Dopo l'incontro intenso ed emozionante in piazza San Pietro, il pellegrinaggio giubilare si è spostato nella basilica Santa Maria Maggiore per il passaggio della porta santa e un momento di preghiera sulla tomba di papa Francesco. Con il cuore pieno di gratitudine siamo ritornati nelle nostre case, ricordando il messaggio di papa Leone: «Negli ultimi decenni abbiamo ricevuto un segno che dà gioia e al tempo stesso fa riflettere: mi riferisco al fatto che sono stati proclamati beati e santi dei coniugi, non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi. Un segno che fa riflettere. La Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore

di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società. Per questo, con il cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico che il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna, amore totale, fedele, fecondo (cfr. Lettera enciclica "Humanae vitae" di San Paolo VI, n. 9). Mentre si trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita. Vi incoraggio ad essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi figli, siate grati ai vostri genitori. Dite "grazie" per il dono della vita e per tutto ciò che con essa ci viene donato ogni giorno. Infine, a voi cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano». Oggi tante famiglie sono ferite, tanti hanno perso fiducia nella famiglia. È urgente accogliere l'invito del papa a farsi "pescatori di famiglie".

Rodolfo Giordano

IL GIUBILEO DI BAMBINI E BAMBINE NEL VOCAZIONARIO DI PIANURA



Nel Vocazionario "Deus Caritas" di Pianura, è stato vissuto a maggio un tempo di grande bellezza. In occasione dell'anno giubilare alcuni uffici diocesani, lavorando in sinergia, hanno dato corpo al Giubileo dei bambini dal titolo "Andate ed invitate tutti alla festa". L'iniziativa ha registrato la partecipazione di numerosi fanciulli, accompagnatori e genitori provenienti da diverse realtà parrocchiali della Diocesi. Circa mille bambini, con passi leggeri, cuori pieni di gioia e carichi di spontaneità hanno trasformato il centro don Giustino in un vero villaggio della speranza. Tutti, accolti fra canti e balli di gruppo, hanno vissuto attimi di meraviglia, un tempo di festa e di leggerezza, momenti di divertimento con lo spettacolo messo in scena dal Mago Pako. Non è però mancato il tempo della preghiera. Papa Francesco più volte ci ha invitato ad essere "pellegrini di speranza" imparando a camminare insieme pur tra mille difficoltà. Per questa ragione la giornata si è conclusa con una marcia per le strade del quartiere di Pianura: un corteo di colori, canti, voci, sorrisi, cartelloni creati dai bambini, che ha voluto aprire finestre di speranza per gli abitanti di questo quartiere troppe volte dimenticato e trascurato. I bambini si son fatti capofila di un messaggio chiaro e potente che vorremmo potesse risuonare nella vita di ciascuno: "Non lasciamoci rubare la speranza". La marcia, giunta nella parrocchia Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, è stata accolta dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, che ha guidato un breve ma intenso momento di riflessione. Nelle sue parole sono risuonate spiritualità

e concretezza, un messaggio positivo e incoraggiante per il cammino di fede dei piccoli e per il ruolo educativo delle famiglie e delle comunità. Questa giornata ha rappresentato non solo un appuntamento di festa e comunione, ma un vero segno profetico per la nostra Chiesa diocesana: un invito a guardare con fiducia al futuro, alle nuove generazioni capaci di far riscoprire ai "grandi" il valore della cura, della semplicità, della spontaneità. Resta viva la speranza che questa esperienza possa trasformarsi in un appuntamento fisso, capace di far crescere una generazione di "piccoli" saldi nella fede e testimoni di bellezza per la nostra Chiesa.

Claudia Battista

► A fine agosto l'Arcidiocesi di Napoli ospita la 75^a Settimana Liturgica Nazionale, tema "Tu sei la nostra speranza"

Una Liturgia viva per una Chiesa viva

«Fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina»



Sarà Napoli a ospitare, dal 25 al 28 agosto, nell'Anno Giubilare 2025, la Settimana Liturgica Nazionale. Con il 75° appuntamento il

CAL (Centro di Azione Liturgica) intende rinnovare il suo impegno al servizio della Chiesa conciliare e ribadire che la Liturgia è la «prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano». Una Liturgia che non si avviti su se stessa, ma dia vita a cristiani che, sospinti dallo Spirito, siano capaci di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Papa Francesco, Evangelii gaudium 20). Questi il tema e la *ratio* della Settimana: «Tu sei la nostra speranza». Liturgia: dalla contemplazione all'azione. Come ha spiegato il professor Giuseppe Falanga, consigliere nazionale del CAL, «il tema della Settimana Liturgica Nazionale del 2025 si compone di un'invocazione liturgica e spirituale, collegata all'Anno Giubilare, e di un'affermazione che entra direttamente nell'argomento che si vuole trattare: Liturgia e vita».

«Spesso - ha proseguito il liturgista napoletano - si ha l'impressione che la Liturgia sia percepita più come un problema da risolvere che come una risorsa alla quale attingere. Tuttavia il futuro del Cristianesimo dipende in larga misura dalla capacità che la Chiesa avrà di fare della sua Liturgia la fonte della vita spirituale e attiva dei credenti: la vera contemplazione, che ci fa contempl-attivi, come amava dire don Tonino Bello, cioè uomini e donne che partono dalla contemplazione e poi lasciano sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione». D'altra parte, spiegano all'Ufficio Liturgico Diocesano di Napoli, già la costituzione liturgica del Concilio ci ricorda che la Chiesa «ha la caratteristica di essere nello stesso tempo fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina» (SC 2). L'immagine che è stata scelta per la Settimana napoletana è il famoso *monogramma di Cristo* che si trova in San Gio-

vanni in Fonte, il Battistero più antico d'Occidente, inglobato oggi nel Complesso monumentale del Duomo partenopeo, un mosaico del V secolo. Commenta Nicola Ciavolino, autore di uno studio sui simboli cristiani: «Nel centro della volta, in un cielo azzurro stellato, risplende una croce monogrammatica dorata con le lettere apocalittiche α e ω. È cinta da un nimbo ed è incoronata dalla mano di Dio Padre. Il nesso tra croce e Battesimo era molto sviluppato nella catechesi della Chiesa antica: durante il catecumenato si insegnava che il Battesimo è il *sacramentum crucis*, nel quale moriamo e risorgiamo con Cristo». Si parte il 25 agosto alle 17 nella Cattedrale, con la celebrazione dei Vespri presieduta dal cardinale Domenico Battaglia; seguirà la prolusione del Segretario di Stato Vaticano Sua Eminenza Pietro Parolin. Per l'occasione saranno esposti straordinariamente il busto reliquiario e le ampolle del sangue di San Gennaro.

La tua firma è un **nuovo inizio** per migliaia di donne.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e futuro a donne e bambini che fuggono da guerre, violenza e povertà. Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

CASA ACCOGLIENZA FEMMINILE • LODI

A Bologna per i 40 anni del Sostentamento Clero

Presenti istituti delle diocesi di Pozzuoli e Ischia



Dal 3 al 5 giugno si è tenuto a Bologna un convegno celebrativo in occasione dei quarant'anni del sistema di sostentamento del clero. Un appuntamento importante, non solo per ricordare una tappa fondamentale della Chiesa italiana, ma anche per fare il punto sul cammino percorso, rivedere le pratiche in atto e pensare nuove strategie

per il futuro. Il Convegno ha rappresentato un'occasione preziosa di confronto tra istituti diocesani, operatori esperti e rappresentanti delle istituzioni ecclesiali. Tra testimonianze, dati, esperienze locali e riflessioni spirituali, è emersa la volontà condivisa di rendere sempre più trasparente, partecipato e sostenibile il sistema che garantisce il sostentamento dei sacerdoti, in particolare quelli impegnati nelle comunità più fragili o periferiche. Al centro dei lavori, quattro parole chiave hanno orientato il confronto e le prospettive future: custodire-valore-sostenibilità-conoscenza. Custodire significa prendersi cura del sistema di sostentamento come un bene prezioso, nato per garantire dignità e libertà alla missione dei sacerdoti. È un atto di responsabilità nei confronti della Chiesa e della società, che richiede vigilanza, attenzione e spirito evangelico. Valore richiama l'importanza del sacerdozio, ma anche il valore intrinseco del gesto del sovvenire. Ogni contributo, piccolo o grande, assume un significato spirituale e comunitario:

è partecipazione concreta alla vita della Chiesa e al suo servizio verso il prossimo. Sostenibilità è la sfida di oggi e di domani. Non solo in termini economici, ma anche organizzativi e culturali. Serve una visione a lungo termine, capace di adattarsi ai cambiamenti sociali e demografici, garantendo continuità e solidità a un sistema che coinvolge tutto il popolo di Dio. Conoscenza è infine la chiave per far crescere consapevolezza e corresponsabilità. Conoscere il funzionamento del sistema, i suoi obiettivi, i suoi strumenti, - come l'8xmille e le offerte deducibili - significa renderlo più trasparente e vicino alla vita delle persone, superando stereotipi e incomprensioni. Pina Trani, esperta in management degli IDSC e referente della diocesi di Ischia, nel suo intervento durante il convegno ha sottolineato come oggi la gestione amministrativa all'interno degli Istituti diocesani per il Sostentamento del Clero richieda una formazione accurata, continua e multidisciplinare oltre a una spiccata e lungimirante creatività. Le sfide, infatti, sono sempre più complesse

e richiedono soluzioni innovative spesso in contesti con risorse limitate. Solo con competenza e visione possiamo costruire modelli sostenibili e fedeli alla missione della Chiesa. Una affermazione che ha trovato riscontro in molte delle testimonianze emerse durante i lavori, rafforzando l'idea che la professionalità e la corresponsabilità siano elementi fondamentali per il futuro del sistema. Per la Diocesi di Pozzuoli erano presenti il presidente e la segretaria dell'Istituto Sostentamento del Clero, Mario Gargiulo e Barbara De Cesare. Per la Diocesi di Ischia era inoltre presente l'economista diocesano Arcangelo Patalano, che ha condiviso l'esperienza amministrativa e pastorale maturata sul territorio isolano, portando all'attenzione della collettività il valore della prossimità e della gestione attenta delle risorse. A Bologna, dunque, non si è trattato solo di celebrare un anniversario, ma di rilanciare con nuovo slancio un impegno collettivo: quello di sostenere chi ogni giorno dedica la propria vita al servizio delle comunità, nella fede e nella carità.

A Casamicciola Casa S. Maria della Tenerezza

Mercoledì 11 giugno, la Diocesi di Ischia ha inaugurato Casa Santa Maria della Tenerezza, il primo centro diurno per persone con autismo e disabilità. La struttura sorge a Casamicciola Terme, in località Sentinella, che nel 2017 è stata teatro del terremoto che ha colpito l'isola. Il riscatto per una zona che più di tante ha sofferto in questi anni. Il vescovo Carlo Villano e il vescovo emerito Gennaro Pascarella, alla presenza di monsignor Francesco Savino, vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana, hanno tagliato il nastro, dando il via a un progetto che ha impegnato anni per il suo decollo. Un sogno che, sostenuto fortemente dall'avvocato Ersilia Fortezza e da Arcangelo Patalano, economista della Diocesi di Ischia, oggi viene realizzato anche grazie all'impegno delle risorse dell'8xmille donato alla Chiesa. Tantissime le persone presenti all'inaugurazione del centro, tra cui don Antonio Mazzella, cappellano dell'ospedale di Lacco Ameno, che curerà l'aspetto spirituale e seguirà la struttura; il parroco don Gino Ballirano, della vicina parrocchia Santa Maria Maddalena; don Giacchino Castaldi, direttore della Caritas Diocesana; i rappresentanti degli uffici di Pastorale diocesana della Salute e del Sociale; le istituzioni politiche dell'Isola. La struttura, curata in ogni minimo dettaglio ospiterà giovani con disabilità, con grande aspettativa dei tanti genitori presenti in sala, che vivono il quotidiano impegno e la difficoltà di crescere un figlio con problematiche di autismo. Tra i tanti spazi riservati all'inserimento e all'educazione dei giovani una parte è dedicata alla cucina, attrezzata e donata da Pasquale Palamaro e Nino di Costanzo, chef stellati ischiani, presenti tra gli ospiti. Lo chef Palamaro, emozionato come tutti, nel suo intervento ha sottolineato quanto sia necessaria, dopo la creazione del centro che ognuno sia coinvolto nel progetto e si senta partecipe e responsabile, che nessuna famiglia che vive la difficoltà e il disagio dell'autismo sia lasciata sola e che questo sia solo un punto di partenza per l'integrazione dei tanti giovani. Con questa iniziativa, la Diocesi di Ischia afferma ancora una volta la sua missione nel creare e sostenere una comunità sempre più attenta ai bisogni dei più deboli e dei più fragili. L'apertura della Casa Santa Maria della Tenerezza rappresenta un nuovo tassello "verso una società capace di riconoscere il valore unico di ogni persona", che mette al centro la dignità umana di una Chiesa che accoglie e sostiene gli ultimi (foto dell'inaugurazione su Kaire).

Annalisa Leo

► Il mistero della statua acefala di Villa Belvedere che potrebbe provenire da Puteoli, Cuma o dalla via Antiniana

Quella matrona “dimenticata” al Vomero

In abbandono l'ennesimo reperto del passato che racconta la dispersione della memoria flegrea

Nascosta tra le ombre di un cortile signorile al Vomero, giace da tempo una statua togata femminile in marmo. Acefala, mutila, annerita dal tempo. Eppure, viva di storia. Si trova nel cortile monumentale di Villa Carafa di Belvedere (più nota semplicemente come Villa Belvedere), affacciata sul golfo di Napoli, accanto a una cancellata in ferro battuto e a due colonne in tufo d'ispirazione egizia. Potrebbe trattarsi di un rifacimento settecentesco (come l'esedra e altri fregi marmorei sulla strada d'accesso al portale), di moda all'epoca. Ma è suggestiva anche l'ipotesi di un reperto romano che potrebbe provenire da Pozzuoli, Cuma o forse da una necropoli lungo l'antica via Antiniana, il tracciato romano che univa Neapolis a Cuma, passante proprio per quest'area collinare.

La statua raffigura una matrona romana: veste una toga dal panneggio sottile, ha i calcei ai piedi (dettaglio raro), un bracciale inciso al polso destro e la mano delicatamente piegata sul petto. È priva del capo ma conserva una notevole forza plastica.

Se davvero romana (e comunque modelli simili di statue togate si possono ammirare al Museo Archeologico dei Campi Flegrei, al Castello di Baia), la datazione più probabile è tra la fine dell'età augustea e i primi decenni del I secolo d.C., epoca in cui le città flegree fiorivano di commerci, arte e cultura. Alla base, due fori laterali potrebbero indicare l'appartenenza a un gruppo statuaria, forse una coppia funeraria, oppure essere frutto di interventi successivi.

Villa Belvedere, oggi in parte residenza privata, fu costruita nel Seicento dal banchiere fiammingo Ferdinando Vandeneynnden, grande collezionista d'arte. Passò poi ai Carafa di Belvedere, che ne fecero una delle dimore più sontuose del Vomero, arricchita nel tempo da giardini, fontane e terrazze. Durante l'epoca borbonica, quando Ferdinando IV incoraggiava gli scavi a Pompei, Ercolano e Baia, molte ville aristocratiche si adornarono con reperti archeologici, spesso prelevati senza contesto e inseriti in scenografie romantiche, secondo il gusto neoclassico.

La statua potrebbe essere giunta in questo modo: sradicata dal suo luogo d'origine – forse un sepolcro lungo la via Antiniana – e trapiantata in un giardino nobiliare per ragioni estetiche.

Oggi, quel frammento di memoria è in stato di abbandono. Nessuna protezione, nessuna targa esplicativa, nessun censimento ufficiale. È un bene “fantasma”, come tanti altri dispersi tra cortili e giardini privati. Eppure, ha un forte valore storico, iconografico e simbolico: è l'immagine della donna romana onorata per le sue virtù civiche e familiari, testimone di un mondo in cui la memoria si scolpiva nella pietra.

Serve un intervento della Soprintendenza Archeologica per Napoli e i Campi Flegrei: una campagna di studio, attribuzione e tutela. Tra le



proposte, il trasferimento proprio al Museo di Baia, dove potrebbe trovare nuovo significato nel contesto a lei più congeniale.

Restituire dignità a questa matrona togata significa restituirla alla collettività: ai cittadini, agli studiosi, agli studenti. Perché l'archeologia non è solo museo, ma anche scoperta quotidiana nei luoghi più insospettabili.

ANCHE “SAN MAMOZIO” NON HA LA TESTA... MA POZZUOLI LO RIVUOLE



Ogni città ha la sua leggenda, Pozzuoli ne ha una che si muove — letteralmente — su un piedistallo. Parliamo del cosiddetto “San Mamozio”, che però santo non è. La statua raffigura infatti Martin de Léon y Cardenas, vescovo di Pozzuoli nella prima metà del Seicento, uomo colto e influente, che contribuì alla rinascita del Rione Terra e del suo duomo, oltre che all'abbellimento della chiesa di Santa Maria delle Grazie. E proprio come la chiesa che amava, anche la sua statua ha conosciuto più dimore.

Inizialmente collocata nella piazza principale, fu spostata nel 1918 nella piazzetta Cesare Augusto, e infine, nel 1964, nella villetta all'ingresso di Villa Avellino, nel rione Carmine. Nulla di straordinario, se non fosse che con ogni spostamento, secondo la leggenda popolare, il bradisismo si sarebbe risvegliato.

A supportare — ironicamente — la superstizione, c'è un dato curioso: il periodo in cui la statua restò stabile a piazza Cesare Augusto, dal 1918 al 1964, coincide con la fase finale della lunga subsidenza bradisismica iniziata nel Settecento. Una coincidenza, certo, ma sufficiente a far nascere un motto popolare: «San Mamozio nun s'adda spustà!».

Ma da dove viene questo nome? Nel XVIII secolo fu ritrovata a Pozzuoli una statua romana acefala, identificata (forse erroneamente) con un certo Mavorzio o Mamozio. La testa fu reintegrata da uno scultore locale, ma con proporzioni ridotte rispetto al corpo: il risultato fece sorridere i puteolani, che iniziarono a chiamarla affettuosamente “San Mamozio”, anche per la buffa sproporzione. Collocata nella piazza, di fronte al monumento al vescovo Cardenas, la statua traslocò all'Anfiteatro ed è finita poi nel Museo di Baia, dove si trova così com'è stata rinvenuta: senza testa. Intanto il nome è passato all'altra statua, quella del vescovo: popolarmente diventato Mamozio” ereditando soprannome e leggenda. Oggi, mentre si discute di riportare la statua di Cardenas-Mamozio nella piazza della Repubblica, proprio dove si trovava prima della recente crisi bradisismica, la leggenda si riaccende. E a Pozzuoli, si sa, le leggende sono più stabili del suolo.

1647, la **rivoluzione napoletana** si affaccia a Pozzuoli

La città è legata al Viceré, ma una galea si ammutina

Nel 1647, con gran parte di Napoli nelle mani dei rivoltosi di Masaniello, nei porti di Baia e Pozzuoli staziona la piccola flotta vicereale al comando di Giannettino Doria, discendente del grande ammiraglio Andrea Doria.

Con la morte di Masaniello, tradito da suoi seguaci prezzolati dai realisti, la rivolta non si spegne e anzi assume, sotto la guida del nuovo capopopolo Gennaro Annese, un marcato carattere antispannolo.

L'8 ottobre gli insorti ingiungono a Pozzuoli, che sotto la guida del vescovo Martin de Leon ancora sostiene i legittimi diritti spagnoli, l'invito a partecipare attivamente alla ribellione. Il 19 gennaio del 1648 i popolani napoletani, offesi che i puteolani non solo non si sono uniti a loro nella sollevazione ma continuano a fornire aiuti ai regolari spagnoli, con seimila uomini armati si muovono per assalirla e soggiogarla. Pozzuoli e i suoi cittadini (uomini, donne, bambini e clero) eroicamente arresta e respinge i napoletani fin oltre l'antica cripta.

Domenica 2 febbraio 1648 Doria, stando a Pozzuoli, scende a terra per udir messa e adempiere agli obblighi spirituali; in questo è accompagnato da un vastissimo seguito composto da servitori, ufficiali, soldati e altri gentiluomini ospiti a bordo. Con gran pompa e in corteo si recano presso la chiesa Gesù e Maria dove officiano i Frati Domenicani, ospitati nell'annesso convento.

Per adempiere a questo dovere l'ammiraglio commette una grande impudenza: lascia sguarnite le due galee sulle quali si trovano numerosi rematori ma pochissimi marinai di guardia. I rematori, costituiti in genere da galeotti o schiavi musulmani, sono in massima parte rivoltosi napoletani beccati nelle puntate offensive, condotte lungo il litorale, e molti erano stati catturati durante il fallito attacco a Pozzuoli del precedente gennaio.

Approfittando del fatto che i pochi schiavi turchi sono scesi a terra sot-



to scorta, per rifornire d'acqua le due galee, il resto della ciurma della nave "Capitana" si rivolta. Le poche guardie, soldati spagnoli quasi tutti figli di popolane napoletane che li hanno concepiti con militari di guarnigione a Napoli, sono facilmente sopraffatte. Diventa facile tagliare le cime che trattengono la galea attraccata alla banchina; si rimettono tutti ai remi e rapidamente escono dal porto di Pozzuoli. Sull'altra galea, la "Padrona", c'è pure un accenno di rivolta ma i marinai di guardia, visto cosa è successo sulla "Capitana", non si fanno sorprendere e lanciano l'allarme; sia a coloro che scortano i turchi sia a coloro che sono a sentir messa.

Dal sagrato della chiesa Giannettino Doria e i suoi uomini notano la "Capitana" che, aggirato il Rione Terra, voga celermente verso Napoli. Prontamente corrono presso la banchina e facilmente reprimono il secondo tentativo di rivolta arrestando la maggior parte dei congiurati. Con difficoltà si cerca di ricostituire una ciurma in grado di remare ma, tra morti, riottosi, e pochi turchi, solo con ritardo ci si lancia all'inseguimento della "Capitana".

Questa, mal comandata e con non chiare idee su dove spiaggiare, è raggiunta e speronata; ma in questo episodio la "Padrona" perde il timone e purtroppo il suo equipag-

gio vede la "Capitana" nuovamente allontanarsi.

Gli ammutinati raggiungono la riva di San Giovanni a Teduccio dove sono aiutati a sbarcare dai popolani che presidiano la zona; Giannettino sopraggiunge con altre due galee, partite da Baia, e inizia a tirare molte cannonate contro i ribelli.

Ormai è tutto inutile ed è pericoloso accostarsi troppo a terra; Giannettino Doria è ormai rassegnato a subire questo scacco, con la perdita della galea, dei suoi cannoni e dei ribelli condannati ai remi.

I popolani provvedono subito a sbarcare il grosso cannone di corsa, sistemato a prua, e le altre artiglierie collocandole alla punta di Posillipo; con questi iniziano a bersagliare tutto il naviglio, in continua spola tra Pozzuoli e i castelli costieri ancora tenuti dagli spagnoli. I legni mercantili che, condotti da marinai puteolani, intendono portare aiuti agli assediati spagnoli, sono costretti a navigare solo di notte e comunque molto al largo.

La parentesi rivoluzionaria si conclude solo il 6 aprile 1648, quando don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Filippo IV e da lui nominato Viceré, alla guida di una flotta proveniente dalla Spagna riprende il completo controllo di Napoli e del suo Regno.

Giuseppe Peluso

TIPOGRAFIA LEONARDI
tipografia-leonardi.com

**Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI**

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

tel. 0812397018 - fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.com

► Da secoli l'uomo utilizza la terapia, massimi risultati con l'argilla mista ad acqua ipertermale di natura vulcanica

Avvolgersi nel fango per stare meglio

La straordinaria risorsa di Agnano rischia l'oblio per la messa in liquidazione delle Terme

In senso figurato, il termine fango si usa per definire uno stato di abiezione morale o disonore, come per esempio nelle dispregiative espressioni “gettare fango addosso” o “coprire di fango” qualcuno. Con un'accezione positiva, in quest'occasione però vogliamo riferirci a una preziosa miscela fatta di terra impastata con acqua; una frazione di terra particolare, l'argilla, aggiunta ad acqua ipertermale di natura vulcanica, ricca di sostanze minerali utile a donare benessere psicofisico agli utenti di stabilimenti termali. Nel significato più preciso e strettamente geologico si tratta di un “sedimento plastico, costituito da una miscela di acqua e particelle sottilissime, di origine organica o inorganica”. In quest'ultima accezione, la parola è spesso usata al plurale, per indicare specifiche tipologie di materiali: in particolare i fanghi termali (o semplicemente fanghi), di natura vulcanica, utilizzati a scopo curativo nella fangoterapia e nella medicina estetica.

Da migliaia di anni l'uomo utilizza i *peloidi* (limo, torba e simili) come rimedio naturale; ma il più apprezzato da sempre è stato il fango caldo se non proprio bollente, ritenuto un valido soccorso per alleviare dolori fisici, rilassare e donare una sorta di benessere generale. Il nome dell'impasto deriva dalla parola greca *pelos*, appunto fango. L'efficacia che a esso veniva, e lo è ancora oggi, attribuita è riconosciuta soprattutto al suo calore intrinseco.

Per curare disturbi fisici e malattie della pelle già gli antichi Egizi usavano fango tratto del Nilo. Utilizzati anche nell'antica Grecia come rimedi per gli organi interni ed esterni, i fanghi per uso terapeutico divennero popolari anche nell'antica Roma grazie anche al medico Claudius Galenus che li usava come metodo di cura per i gladiatori. Una calda energia contenuta in questa poltiglia ricca di minerali che, rilasciata in maniera costante e uniforme sul corpo è stata da sempre è ritenuta a ragione capace di alleviare



il dolore e nel contempo favorire la distensione di muscoli e articolazioni: la fangoterapia. Trattamento dimenticato per un breve periodo, la fangoterapia tornò in auge in Europa a inizio Novecento sull'onda del movimento della medicina naturale, epoca dell'apertura di grandi e famosi stabilimenti termali in Europa, tra cui le Terme di Agnano. Vincenzo Gauthier, con il fondatore della “Cittadella Termale” agnanese Giuseppe Schnee, in uno studio presentato al congresso internazionale di Idrologia, Climatologia, Geologia e Terapia Fisica

tenuto a Venezia nel 1905, con relazione pubblicata a Roma nel 1920 con il titolo “Agnano (Napoli) e le sue acque minerali, origine e mineralizzazione”, scrive che: «Nel bacino idrico di cui ci stiamo occupando esiste una sorgente ipertermale che dà luogo a un deposito di fango caldissimo. Questa sorgente ha una temperatura di 64 °C e depone diverse polle sul fondo della vasca naturale scavata da sé, delle particelle sottili portate su dall'acqua e dall'acido carbonico che in gran parte si sprigiona da questa e che insieme formano uno strato di fango di uno

spessore di circa un metro».

Grazie alla lunga e naturale maturazione in apposite vasche con acqua ipertermale originata dalle sorgenti ricche di minerali, veniva immessa per periodi variabili da qualche settimana a diversi mesi negli appositi spazi coperti e scoperti detti fangaie dove operavano i cosiddetti “fanghini”. Un patrimonio unico già utilizzato in loco a favore del benessere di molti utenti per oltre un secolo e mezzo ma oggi purtroppo lasciato nell'indifferenza di quanti non sanno riconoscere il suo grande valore che lo caratterizza e lo differenzia da quelli artificialmente creati. Una preziosa risorsa naturale generosamente offerta dal vulcanesimo secondario dei Campi Flegrei oggi lasciata nel disuso per la messa in liquidazione delle Terme di Agnano, una materia tanto preziosa quanto necessaria a molte stazioni termali e SPA italiane che, pur presentando alla clientela trattamenti fangoterapici anche a uso cosmetico, sono costretti a rifornirsi all'estero. (Immagini delle fangaie di Agnano ad inizio '900 dall'archivio fotografico di Giovanni Grasso)

Aldo Cherillo

I Pisciarelli di Pozzuoli

Ad Agnano i coloni greci scoprirono quella che oggi è denominata la sorgente Pisciarelli: la dibattuta onomastica di fonte Arassi “Araxis” o “Araxi”, ma anche “Araxes”, “Araxus” poi dai romani “Fontes Leucogei”, dal nome dei bianchi monti Leucogei che la lambiscono, nelle vicinanze della collinetta che fa parte del rilievo della Solfatara. L'area di Pisciarelli è nota soprattutto per le sue fumarole, emissioni di gas e vapore acqueo dal sottosuolo. Nella località, oggi sotto l'amministrazione di Pozzuoli, esiste ancora una ribollente fangaia allo stato naturale. In un avvallamento del terreno si accumula acqua piovana e di dilavamento che insieme con quella di condensa dei vapori mescolate tra di esse formano un fango di natura argillosa, al momento non utilizzato per nessun uso umano.



La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)

► Le Quartiadi dei bambini di Soccavo, festa finale al Palabarbutto. E la novità del tennis con “Racchette in classe”

Scuola Scherillo, la Casa dello sport

Fai attività motoria e studi meglio: un inedito progetto per gli alunni della quarta elementare

Scuola e sport rappresentano un abbinamento perfetto: se la scuola è l'ambiente educativo per eccellenza, lo sport favorisce la crescita fisica, mentale e sociale di chi lo pratica, aiutando gli studenti soprattutto nel percorso di sviluppo delle proprie potenzialità. Purtroppo, però, dalle testimonianze dei docenti di educazione motoria emerge sempre più spesso un quadro preoccupante: al netto di problemi infrastrutturali derivanti dalla mancanza di appositi spazi nei plessi scolastici, soprattutto in alcune zone del Sud, in molte città la partecipazione alle attività sportive da parte di ragazzi in età scolare è drasticamente calata, con i professori costretti ad “inseguire” gli studenti per convincerli a partecipare alle attività sportive. Per cercare di invertire la tendenza molti istituti hanno iniziato ad implementare progetti sportivi, organizzando dei veri e propri campionati studenteschi, con attività extracurricolari e specifici programmi di educazione



fisica, stimolando la partecipazione degli studenti e promuovendo il loro benessere: esattamente ciò che, da circa 14 edizioni, avviene con le “Quartiadi” organizzate dall'istituto scolastico napoletano “Michele

Scherillo”, nel quartiere Soccavo.

«Educare alla sana pratica sportiva ed ai valori dello sport è essenziale nella formazione dei giovani ed è fondamentale che avvenga sin dalla scuola primaria», afferma Donatella Delle Donne, dirigente dell'istituto che ha recentemente presentato il gran finale dell'ultima edizione della manifestazione sportiva di ispirazione olimpica svoltasi al Palabarbutto di Fuorigrotta. Un progetto che, totalmente ideato e promosso dalla Scherillo, rappresenta una novità nel panorama scolastico nazionale, coinvolgendo, dal lontano 2008, gli alunni delle classi quarte della scuola primaria in un percorso annuale di pedagogia dello sport che, con il coordinamento didattico della docente Giuliana Ferrara, li prepara in tre diverse discipline: palla rilanciata, percorso ad ostacoli e staffetta. Quest'anno, però, gli allievi della Scherillo non sono stati coinvolti soltanto nelle classiche discipline olimpiche: più di 120 allievi dell'ultimo anno della scuola per l'infanzia e del primo anno della scuola primaria sono stati coinvolti anche in un grande progetto di diffusione del tennis denominato “Racchette in classe” e promosso dalla Federazione Italiana Tennis e Padel e dalla

Federazione Italiana Tennistavolo in collaborazione con Sport e Salute S.p.A. ed il ministero dell'Istruzione e del Merito. Ad avviare i bambini alle attività ludico motorie di preparazione al tennis è stato chiamato il maestro Michele Celentano che ha coordinato anche l'esibizione finale degli allievi sui campi del Tennis Club Azzurro di Soccavo. Inoltre, tanti studenti della scuola primaria hanno partecipato attivamente al progetto Scuola Attiva di Sport e Salute S.P.A. volto a promuovere l'apprendimento delle capacità e degli schemi motori di base, il gioco-sport e la cultura del benessere e del movimento. Un percorso motorio, sportivo ed educativo, con contenuti differenziati per fasce d'età.

«Molti dei nostri allievi – ha evidenziato la preside – sono così coinvolti dalla pratica sportiva da scegliere la nostra scuola anche per le attività sportive organizzate presso il nostro istituto dalle associazioni del territorio. Un percorso virtuoso che consente ai ragazzi di passare meno tempo passivamente davanti ad un tablet e più tempo attivamente ad allenare il fisico e la mente. Ed anche sui banchi di scuola ne registriamo i risultati».

Simona D'Orso

T.I.M. S.p.A.
di Francesco Tamma & C.

**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53

e-mail: serviziotim@tin.it

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

viale Kennedy, 405

80125 - Napoli NA

La lezione dello sport: educa i giovani a rispettarci 700 i partecipanti al Torneo Interscolastico Flegreo

La manifestazione conclusiva del Torneo Interscolastico Flegreo 2025 ha rivolto un pensiero commosso e convinto a ricordo di Martina la giovanissima studentessa di Afragola, uccisa in maniera violenta dal suo ex. È stata la dirigente scolastica dell'istituto Superiore "Vilfredo Pareto", Rosalba Morese, che nel porgere il saluto di benvenuto, ha tenuto ad evidenziare: «La pratica di una disciplina sportiva migliora i comportamenti dei giovani. Aiuta a maturare ciascuno di voi, a crescere e a rispettarci. Sono convinta che qualsiasi giovane che pratici una disciplina sportiva ricorrebbe mai a maniere violente verso un proprio compagno e, o compagna. Il pensiero corre alla tragica vicenda di Afragola, dove una ragazza è stata barbaramente uccisa da un giovane. Un ragazzo, un giovane che fa sport non commetterebbe mai una azione di così grave violenza. Fare sport aiuta a solidarizzare, a rispettare le regole, a competere lealmente. Questi sono aspetti importanti che tornano utili nella vita quotidiana e che non dovete disperdere». Il riferimento della dirigente scolastica è stato sottolineato da un lungo applauso dei numerosi allievi presenti e dai docenti accompagnatori.

La tredicesima edizione dell'evento sportivo degli studenti flegrei ha interessato sette istituti superiori (Majorana, Pareto, Petronio, Pitagora, Seneca, Tassinari e Virgilio) che nell'arco di sei mesi tra dicembre e

maggio si sono confrontati nella pallavolo (maschile, femminile e mista), nel basket e nel calcio a cinque per gli sport di squadra e nel nuoto e nel tennis tavolo per le discipline individuali. Un concorso di studenti-atleti che ha sfiorato le 700 unità. Nell'evento conclusivo, svoltosi nella sala conferenze del "Pareto", a premiare i giovani è intervenuto l'assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Pozzuoli, Vittorio Festa, che ha patrocinato la manifestazione. «Conoscere e applicare i regolamenti delle discipline sportive – ha detto Festa – introduce alle regole e a rispettarle nella vita di ogni giorno. Ciò non può che incidere positivamente nei comportamenti di ciascuno. Lo sport di squadra è un importante volano per saper solidarizzare e darsi sostegno nelle situazioni di gioco più complesse. Situazioni poi che aiutano ad affrontare con efficacia le vicende di vita. Lo sport corrobora il corpo e sostiene la mente». Presenti anche il presidente del Csi Territoriale Napoli, Giovanni Mauriello, e il presidente del Csi Centro Zona Flegreo, Girolamo Catalano. A Marco Silvestri, consorte della professoressa Annamaria Gaudino, tra i promotori della kermesse studentesca, scomparsa prematuramente lo scorso anno, è stata consegnata una targa alla memoria. Il torneo di tennis tavolo dalla prossima edizione, disciplina da sempre curata dalla Gaudino, sarà a lei intitolato.

Silvia Moio

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

Inverno freddo ed estate calda? Ecco cosa c'è di vero

Nella cultura contadina esiste un proverbio riguardante una previsione del tempo a scala stagionale: Si viene non virnea, 'state non 'statea vale a dire ad un inverno molto freddo segue un'estate molto calda e viceversa. Una spiegazione può trovarsi nella componente marina che influisce in larga parte sulla circolazione atmosferica. L'acqua ha una capacità termica molto elevata, circa 4 volte quella dell'aria, cioè impiega molto più tempo dell'aria sia a riscaldarsi che a raffreddarsi. Se l'estate è particolarmente calda, il mare immagazzinerà molto più calore del normale, in modo graduale e progressivo. Con l'arrivo del semestre freddo, il surplus termico marino tenderà a mettersi in gioco. Non basteranno le prime perturbazioni autunnali a dissipare tutta l'energia termica dell'estate rovente e i presupposti di una forte instabilità si faranno valere. Aria instabile, però, significa frequente formazione di basse pressioni, maggiore probabilità di attrazione di masse d'aria fredda e una conseguente forte diminuzione della temperatura del mare a fine inverno. Un mare più freddo, mette in gioco scarsi contrasti termici, una forte stabilità atmosferica e una maggiore probabilità che nascano aree di alta pressione che possono diventare di natura subtropicale e rendere bollente l'estate. Il detto Estate calda, inverno freddo e viceversa, può avere, quindi, una certa validità in termini scientifici. Non va dimenticato, però, che la circolazione atmosferica dipende da tante componenti di cui quella marina è solo una parte.

Adriano Mazzarella

I VINCITORI DELLA XXI EDIZIONE DI CORRIAMO NEL MITO

La gara podistica, organizzata dal Csi Pozzuoli, si è svolta su un percorso di km 11,200 lungo i laghi Lucrino ed Averno

Classifica Assoluta

Vetrano Marco (Atletica Nolana) in 38'32"
Olimpo Giuseppe (Antoniana Runners) in 39'11"
Esposito Ciro (Antoniana Runners) in 40'13"
Classifica femminile
Della Rocca Vincenza (Caracciolo Runners) in 47'57"
Ricciardi Tiziana (Napoli Nord Marathon) in 49'22"
Capasso Annamaria (Amatori Vesuvio) in 49'51"

I primi nelle categorie femminili e maschili

SF 40: Costea Lucia (Valore Salute, Fortie Veloci) in 59'24"
SF 45: Petrungaro Raffael (Napoli Nord Marathon) in 1h02'43"
SF 50: Russo Rita (Caracciolo Runners) in 52'07"
SF 55: Fattore Rosanna (Silma Atl. Cristofaro) in 1h06'52"
SF 60: Trojano Maria (Collana Marathon Napoli) in 1h00'19"
SF 65: Martignetti Letizia (Napoli Running) in 1h04'20"

SM 40: Betti Gennaro (Atletica Riardo) in 42'55"
SM 45: Mele Diego (Amatori Vesuvio) in 44'23"
SM 50: Castaldi Giovanni (Marathon Club d'Ischia) in 47'02"
SM 55: Esposito Luca (Finanza Sport Campania) in 44'06"
SM 60: Zito Mauro (Napoli Nord Marathon) in 52'25"
SM 65: Grieco Gennaro (Dromos) in 50'55"
SM 70: Di Meglio Giovan Giuseppe (Valore Salute, Forte e Veloci) in 1h08'45"

Veterano: Carannante Teodoro (Alba Bacoli) in 1h28'29"

Classifica per società

Amatori Vesuvio
Napoli Nord Marathon
Caracciolo Runners



► La storica testata ha dedicato due speciali alla città: una storia in dialetto e una copertina per il Comicon 2025

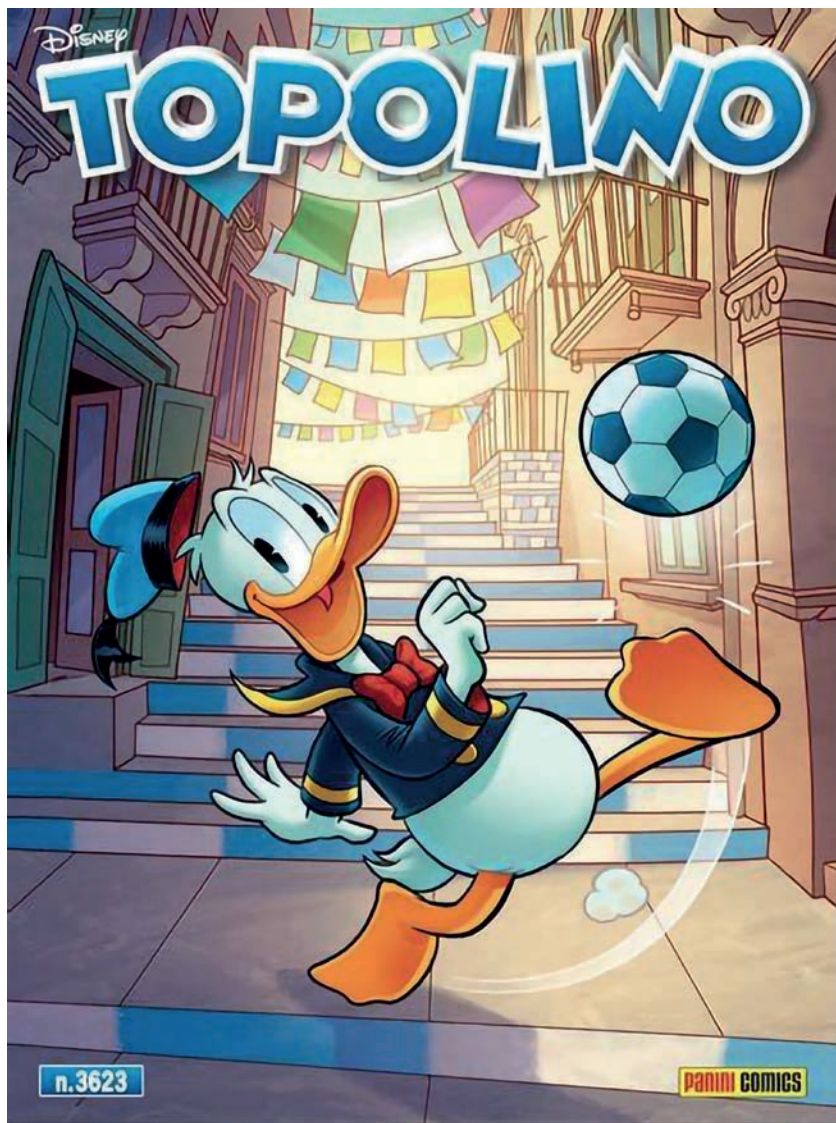
Topolino celebra i 2500 anni di Napoli

Paperino prende a calci il pallone in un vicolo. E con l'Università ecco la lingua partenopea

La passione per il calcio (le immagini del lungomare gremita di tifosi per il quarto scudetto) e il dialetto napoletano: così Topolino (testata storica di fumetti Disney con oltre 75 anni di vita in Italia, oggi edita dalla Panini Comics) ha elogiato Napoli - che sta festeggiando i suoi 2500 anni - con due numeri speciali.

Innanzitutto, una copertina speciale di Topolino dedicata a Napoli e al calcio, un binomio che quest'anno, ancora una volta, sta facendo faville: è il fumetto presentato al Comicon. Per questa speciale occasione, Topolino 3623 ha avuto una cover variant d'eccezione realizzata dal disegnatore napoletano Blasco Pisapia e colorata da Mario Perrotta con protagonista Paperino alle prese con lo sport più popolare d'Italia, il calcio, appunto, che ha fatto sognare i napoletani. «Per questa cover volevamo che Napoli non fosse semplicemente un pittoresco sfondo - commenta Blasco Pisapia - ma che i personaggi (e con loro i lettori) potessero immergersi nel cuore della città, in sintonia con le sue atmosfere uniche. È saltato subito fuori un binomio vincente: Paperino e il calcio. Il risultato è una copertina che riesce a far immergere il lettore nelle atmosfere autentiche di Napoli, tra vicoli stretti, colori e la tensione di un pallone che si muove fluido tra le mani del paperino più famoso trasformato così in un "calciatore provetto"». Non solo il calcio, ma anche il dialetto napoletano: e per questo addirittura si è mossa l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

La traduzione in napoletano è stata affidata a Giovanni Abete, docente di Linguistica generale all'Ateneo federiciano, che in qualità di fonetista e dialettologo si occupa di documentazione e analisi dei dialetti campani. «Sono felice di aver dato il mio contributo a questa iniziativa di valorizzazione dei dialetti italiani. Adattare la storia di Topolino al napoletano è stato un esercizio tanto stimolante quanto divertente e spero di riuscire a trasmettere ai



lettori l'entusiasmo e la passione che mi hanno accompagnato durante questo lavoro», ha commentato il professore Abete.

La storia si intitola «Zio Paperone e il PDP 6000» ed è stata sceneggiata da Niccolò Testi e disegnata da Alessandro Perina.

La trama vede zio Paperone impegnato a difendere il suo deposito dall'ennesimo piano della Banda Bassotti e per farlo si avvarrà dell'aiuto dell'inventore Archimede Pitagorico che gli fornirà un sofisticato sistema di difesa basato sull'intelligenza artificiale.

Una storia che, grazie al contributo del docente federiciano, ha fatto sorridere i lettori campani, grandi e piccini, con espressioni e battute tipiche del dialetto napoletano.

«Un'ottima occasione - aggiunge il direttore editoriale di Topolino Alex Bertani - per ricordarci quale immenso patrimonio culturale e storico rappresentino le centinaia di idiomi che attraversano la nostra penisola da nord a sud e da levante a ponente. Testimonianze vive di un'eredità storica quanto mai ricca e preziosa».

Franco Maresca



FESTIVAL
DELLA
TERRA

EX BASE NATO
BAGNOLI
DAL 6 GIUGNO AL 13 LUGLIO 2025



MOSTRA FOTOGRAFICA

'Alcuni di Noi'

Foto di Claudia Del Giudice
nella Parrocchia SS. Salvatore,
Angeli Custodi e
San Gaetano Thiene

SABATO E DOMENICA, DALLE ORE 10.30 ALLE 12.00

WWW.FESTIVALDELLATERRA.COM

© Claudia Del Giudice